

Torno sul tema del riarmo.

Gli argomenti contrari al riarmo sono i seguenti:

1. Non esiste un pericolo reale di attacco militare ai Paesi dell'Unione Europea e della NATO da parte della Russia.
2. L'aumento della spesa per il riarmo risulta inattuabile, in quanto comporterebbe un peggioramento insostenibile del bilancio e del debito pubblico. Questo implicherebbe inevitabilmente un aumento delle tasse e/o una riduzione della spesa pubblica a scapito dei servizi per i cittadini.

Gli argomenti a favore, invece, sono:

1. Esiste un effettivo pericolo di invasioni — seppur parziali — di Paesi europei.
2. In un periodo di crisi da domanda, un incremento della spesa per la difesa potrebbe avere effetti benefici sull'economia europea, grazie a effetti moltiplicativi su altri settori e sull'occupazione.

Direi che il primo punto sia dirimente: un “sì” o un “no” alla questione del pericolo di un'invasione russa decide tutto.

Su questo tema aggiungerei un ulteriore argomento a favore del riarmo: il riarmo risulterebbe indispensabile anche nel caso in cui si progettasse e si auspicasse un mondo in cui il declino politico ed economico dell'Occidente venga affrontato principalmente con la forza militare — vista la crescente difficoltà nel mantenere il dominio economico e politico, nonché il tenore di vita dei Paesi occidentali.

È ovvio che è molto più facile convincere l'opinione pubblica della necessità del riarmo sostenendo che “ci vogliono attaccare”, piuttosto che ammettere: “vogliamo scatenare un conflitto noi!”.

Sarebbe certamente possibile affrontare il declino dell'Occidente attraverso un'altra via: quella dello sviluppo del welfare, con misure volte a combattere la disuguaglianza e con investimenti in salute e istruzione.

Sono invece propenso a pensare che la vera opzione in gioco sia quella della forza militare — da usare come minaccia o anche con azioni dirette di conflitto.

A mio avviso, la strada pacifica si scontra frontalmente e in modo insostenibile con l'indispensabile fame di profitti e rendimenti del settore produttivo dominante: la finanza.

Questo settore, che ha ormai inglobato gran parte del settore produttivo industriale e agricolo, considera indispensabile il continuo allargamento nel settore dei servizi alla popolazione: previdenza, assicurazioni, istruzione e sanità, sostituendosi progressivamente a quello che era il tradizionale intervento statale in ambito di welfare.

Figuriamoci se si possa pensare oggi a un allargamento del welfare pubblico!

P.S. – Per qualunque alternativa possibile, rimane ovviamente aperta la questione fondamentale: come e dove trovare le risorse. Ma questo è tutto un altro problema.